

OGNI SPECULAZIONE
DEL SUO SOVRANO INGEGNO
NICCOLÒ AGGIUNTI A GALILEO IN
UN INEDITO FRAMMENTO
DI CARTEGGIO DEL 1634

Luigi Guerrini

Il capitolo rappresentato dagli avvisi con i quali, tra il 1633 e il 1634, Niccolò Aggiunti comunicò a Galileo, esule ansioso ad Arcetri, notizie sulla vita accademica pisana e sul vario universo di personaggi italiani e stranieri di passaggio a Pisa, costituisce uno fra i più vivaci momenti minori dello splendido libro nel quale si trova narrata la tarda vicenda esistenziale del grande scienziato toscano. Dopo la condanna del 1633, dal suo ritiro fiorentino, Galileo non cessò mai, fino all'estremità più perduta della sua vita, e nonostante capitolazioni familiari e personali dolorose e gravi, di offrire un esempio di infaticabile e altissima operosità, di tenace adesione critica alle proprie convinzioni e di decisa fedeltà ai metodi di indagine filosofica e scientifica elaborati fin dalla giovinezza padovana.

Aggiunti, lettore di matematiche nello Studio granducale, inviò prima a Siena e quindi a Firenze, tra la metà del 1633 e l'aprile del 1634, un numero consistente di missive ricolme di notizie, esortazioni, richieste, brevi annunci e sollecitazioni, rappresentate solo parzialmente dalle testimonianze sopravvissute e pubblicate da Antonio Favaro all'interno dell'Edizione Nazionale.¹ A Pisa, fin dalla conclusione del 1626, affermatosi nella vita dello Studio pronunciando alcune memorabili orazioni,² egli fu in partico-

¹ *Le opere di Galileo Galilei. Nuova ristampa della Edizione Nazionale [...]*, Firenze, Giunti Barbèra 1968 (d'ora in avanti semplicemente EN), voll. XV e XVI, *ad indicem*. Dal giugno al novembre del 1633 le lettere dell'Aggiunti sono dirette a Siena, successivamente, per tutto il 1634 e il solo gennaio 1635, ad Arcetri.

² Sono ben note l'orazione inaugurale in lode della matematica, stampata a Roma (Nicolaï Adjunctii Burgensis, *Oratio de Mathematicae laudibus habita in florentissima Pisarum*

lari circostanze la penna latina di Galileo³ e il mediatore epistolare tramite il quale l'anziano scienziato sbrìgò questioni, anche rilevanti, con interlocutori distanti.⁴ Fino al momento della sua prematura scomparsa, avvenuta all'inizio del dicembre del 1635, Galileo condivise inoltre con lui il peso dell'afflizione provocatagli dalla malattia e dalla morte della figlia Virginia.⁵

Data questa vicinanza e quasi domestica confidenza, con il ritorno in Toscana, dopo le vicende del processo, l'esule autore del *Dialogo* ricevette dall'Aggiunti lettere in cui, insieme a parole alte e deferenti, risuonarono anche più basse e pacate tonalità, dalla eco delle quali ancor oggi è possibile intuire l'esistenza di una prudente familiarità spirituale. Per quanto nel suo fondo affabile e mai sofisticato, nondimeno, il colloquio di cui le epistole note rendono ragione soltanto parzialmente, è sempre sostenuto, dalla parte dell'allievo, da un accaldato sentimento di ossequioso apprezzamento: il silenzio al quale Galileo è costretto lo fa impallidire⁶ perché strumento di oppressione proprio di quella voce che da tempo lo aveva istruito a distinguere la cristallina lezione impartita alla "scuola della verità" dall'opaca sapienza fraudolentemente insegnata alla "scuola della bugia";⁷ l'ingegno del maestro, sublime e sovrano,⁸ estenuato ma non vinto nella sua esuberante creatività, ai suoi lucidi occhi rimaneva il solo in grado di somministrare con le sue speculazioni una "chiave attissima ad aprir infiniti segreti"⁹ ed elaborare dimostrazioni matematiche "chiarissime, brevissime e speditissime",¹⁰ così che egli, dalla sua posizione defilata, ma non lungi dal suo fianco, e nonostante i divieti imposti dalla Chiesa romana, ne avrebbe

*Academia cum ibidem publicam illius scientiae explicationem aggressus foret [...], Romae, I. Mascardi, 1627), e la più tarda lezione sulla concoide di Nicomede, rimasta inedita, (Nicolai Adjunctii Oratio habita Pisis et prima Academia sede [...] mensi Januario 1632). Sull'Aggiunti il contributo ancora oggi di riferimento è A. Favaro, *Niccolò Aggiunti*, in *Amici e corrispondenti di Galileo*, a cura e con una nota introduttiva di P. Galluzzi, Firenze, Libreria Editrice Salimbeni, 1983, III, pp. 1167-1243. Più recentemente, M. Camerota, "'Adattar la volgar lingua ai filosofici discorsi'. Una inedita orazione di Niccolò Aggiunti contro Aristotele e per l'uso della lingua italiana nelle dissertazioni scientifiche", *Nuncius*, XIII (1998), pp. 594-623, contributo ricco di segnalazioni bibliografiche e di inedite notizie.*

³ Cfr. la lettera di Aggiunti a Galileo del 12 aprile 1634 (EN, XVI, pp. 81-82) con la quale viene inviata a Firenze la celebre epistola latina indirizzata a Mattia Bernegger, che il medesimo Galileo spedì poi a Strasburgo il 16 luglio dello stesso anno.

⁴ Cfr. la storia dell'epistola di Galileo *Eruditissimo Viro Georgio de Fortescuto*, stesa dall'Aggiunti e inviata a Firenze il 24 gennaio 1630, per la quale conta rifarsi ancora a A. Favaro, "Niccolò Aggiunti", in *Amici e corrispondenti di Galileo*, op. cit., pp. 1202-1204.

⁵ Su questa vicenda ancora molto attraenti appaiono le pagine favariane sulla presenza dell'"eterno femminino, che basta da solo ad ingentilire il tipo più austero e arcigno", narrate in *Galileo Galilei e Suor Maria Celeste*, Firenze, Barbèra 1935².

⁶ Cfr. EN, XV, p. 202.

⁷ *Ivi*, p. 209.

⁸ *Ivi*, p. 257.

⁹ *Ivi*, p. 266.

¹⁰ *Ivi*, p. 271.

continuato a seguire ogni singola speculazione, ogni particolare afflato, intento a decifrarne espressioni e movimenti.

Con il ritorno di Galileo ad Arcetri, all'abbrivio dell'inverno del 1633, Aggiunti si rivela poi anche capace di un abboccamento più franco, centrato sulle vicende intime e travagliate della vita del suo interlocutore, concretizzato in un discorso diretto e immediato sulle sue personali "turbulenze",¹¹ alle quali si propone con tutte le proprie forze di prestare sollievo e conforto.

Nel carteggio, naturalmente, non mancano neppure momenti dedicati alla meditazione di problemi di meccanica o di geometria.¹² Quando i temi propriamente scientifici si accampano al centro della conversazione dei due corrispondenti, è allora Galileo a istruire modalità e contenuti del dibattito, seguito volenterosamente, ma non sempre fin dove sarebbe necessario, dall'Aggiunti.¹³ Appresso a questi spunti, il dibattito privato offre una serie di considerazioni, quasi sempre ironiche, sugli attacchi aristotelici al *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, in particolare sulla *Difesa* di Scipione Chiaramonti¹⁴ e sulle *Esercitazioni filosofiche* di Antonio Rocco.¹⁵ All'opera del primo si rivolge un apprezzamento moderatamente spregiatiivo ("porcheriuola"),¹⁶ mentre a quella del secondo, dopo che lo stesso Galileo aveva invitato il suo allievo e interlocutore a farne ricerca e leggerla, viene spietatamente indirizzato un commento acerrimo e beffardo.¹⁷

¹¹ "E' possibile ch'ella habbia a essere continuo bersaglio delle disavventure?", *Ivi*, p. 364.

¹² I riferimenti ai contenuti delle responsive galileiane non possono che essere congetturati e ricavati da quanto scrive lo stesso Aggiunti, data la perdita totale di tutte le lettere inviate a Pisa da Arcetri.

¹³ Cfr. la trattazione della cosiddetta "proposta circa la percossa" della lettera del primo febbraio 1634 (EN, XVI, pp. 31-32).

¹⁴ *Difesa di Scipione Chiaramonti da Cesena al suo Antiticone, o libro delle tre nuove stelle, dall'opposizioni dell'autore de' due Massimi Sistemi tolemaico e copernicano [...] All'eminentissimo e reverendissimo Signor Cardinale Francesco Barberini*, Firenze, appresso il Bandini, 1633.

¹⁵ *Esercitazioni filosofiche di Antonio Rocco filosofo peripatetico, le quali versano in considerare le positioni et obietioni che si contengono nel dialogo del Signor Galileo Galilei linceo, contro la dottrina d'Aristotele. Alla Santità di Papa Urbano VIII*, Venetia, appresso F. Baba, 1633.

¹⁶ "Adesso vo ogni di esercitando uno scolare da S. Gimignano, quale ha da sostenere quest'anno conclusioni pubbliche, e disegna voler difendere in filosofia sole conclusioni cavate dall'opere di V.S. E perché ce ne saranno delle cavate da i Dialoghi, ma però in materia non attenente al moto della terra, se a V.S. venisse fatto di legger quella porcheriuola del Chiaramonti, e nel legger di notare qualche risposta a qualchuna di quelle difficoltà ch'egli move contro di lei, haveremmo per favore che ella ce le mandassi, perché già habbiamo ordito di voler subornar uno che argumentando porti le difficoltà del Chiaramonti, e 'l sostenente gli risponda e mostri le fallacie", EN, XVI, p. 31.

¹⁷ "Ci siamo messi alla cerca di Messer Rocco, e per ancora non l'habbiamo trovato; ma trovato che l'haremo, tengo per fermo, che sicome l'opere di V.S. Ecc.ma ci hanno certificato che ne' secoli andati non si era pervenuto alla suprema eminenza di sapere, così la lettura di Messer Rocco ci accerterà che né anco si era arrivato all'estrema pecoraggine", *ivi*, pp. 49-50.

L'alto ed eterno significato della personalità umana e filosofica di Galileo viene, nondimeno, devotamente onorato soprattutto nelle lettere in cui Aggiunti comunica, in termini ancor oggi vivacissimi, la sua partecipazione ai dolori che l'animo del maestro era costretto a sopportare tanto a causa della malattia di Suor Maria Celeste quanto a motivo del continuato inaspimento della "malvagità romana", sempre più "ostinata e infellonita".¹⁸ In taluni drammatici frangenti di questa prosa, particolarmente colorati di una non provvisoria esuberanza sentimentale, pare quasi rivivere la somma di amarezza, risentimento e sdegno che scosse le anime dell'intero corpo dei cosiddetti 'discepoli' di Galileo, uomini tutti solitamente intensi e appieno consapevoli della dignità della mente di colui che avevano eletto a guidarli e sostenerli attraverso le tante asperità del cammino intellettuale al quale, per vie diverse e tra le più scoscese, erano stati richiamati, pronti ad assumersi gravissime e onerose responsabilità.

E' sulle note di questo profondo rammarico, aperto "dolore" lenito soltanto dall'ammirazione per le gesta di resistenza di Galileo, il quale, seguendo "con la sua solita costanza di animo a sostenere la tirannica pertinacia de' suoi avversari", andava lasciando al mondo un eterno esempio "di equanimità e sofferenza",¹⁹ che si perdono –purtroppo per noi– le tracce del dialogo tutto toscano tra i due amici,²⁰ e, pertanto, tutto ciò che dovè oltre risentirsi in questa loro corrispondenza non può oggi che essere congetturato ed eventualmente ricostruito richiamando sincrone testimonianze.

All'esile fascio delle scritture aggiuntiane pervenuto fino ai tempi dell'Edizione Nazionale, si può nondimeno ora aggregare una breve, ma intensissima scheggia di carteggio, finalmente emersa da un codice manoscritto della Collezione Magliabechiana della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, la conoscenza dei cui tesori galileiani è ancora ben lontana dall'essere integrale. Si tratta di una lettera autografa di Aggiunti inviata a Galileo da Pisa il 22 marzo 1634, il cui testo senza ulteriore indugio qui si riproduce:²¹

¹⁸ Cfr. le lettere del 5 marzo e del 12 aprile del 1634, rispettivamente alle pp. 57-58 e 81-82 del XVI vol. di EN.

¹⁹ *Ivi*, p. 58.

²⁰ Esso si interrompe, di fatto, nel momento in cui da Pisa giunge a Firenze, facendo seguito a un "cenno" dello stesso Galileo -come si è sopra anticipato-, la prima versione della celeberrima lettera latina a Mattia Bernegger, inviata alcune settimane più tardi a Strasburgo "ex Arcetri rusculo meo". Scriveva Aggiunti, accompagnandone il testo: "Questa qui alligata è la lettera che in esecuzione del suo cenno, ho fatta al Bernechero, del quale non sapendo il nome non ho potuto porvelo. Se le paresse lunga, potrà scorciarla et acconciarla a modo suo. Io l'ho scritta con mia gran fatica, perché il considerare in nome di chi io scrivevo mi sbigottiva.", *Ivi*, p. 82. Nella lettera dello stesso Aggiunti del 29 marzo v'era stato l'avviso del contatto con Beniamino Engelcke, il quale portava notizia che in "Argentina" s'era avviata con grande fatica la traduzione latina del *Dialogo*.

²¹ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Ms. Magl. VIII.772, c. 43r. Il codice è miscelaneo e contiene diverse scritture appartenenti ai secoli XVI e XVII. La lettera autografa di

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Col.mo

E' molto tempo che io non ho reverito per lettere V.S. Ecc.ma, ma non ho cesato tra tanto di reverirla in altra maniera. Già il Sig.r Dino l'haveva informata dell'occasione presentatami di discorrere sopra di lei e delle sue singolari dottrine con i principali Sig.ri della Corte del Principe Pollacco.

In questo proposito io non le voglio soggiugnere altro, se non che tra le altre consolazioni delle sue avversità può connumerare anco questa, che nelle menti ingenue, e ne' cuori de' virtuosi non preoccupati da invidia, o passione alcuna, ella si è acquistata honoratissimo seggio. Non è possibile esprimere le cordiali essaggerazioni che del suo raro sapere fecero quei Sig.ri, i quali haveano in tanta venerazione il nome di V.S. Ecc.ma, che havendo saputo che io era suo allievo, questo solo servì per accreditare appresso di loro il mio poco merito.

Ho fatto forza a me stesso di finir di leggere prete Rocco, ma non è stato possibile, tanta era la nausea e lo sdegno che mi sentivo muovere. Costui è la più arrogante, impertinente et ignorante bestiaccia che sia nel peripatetico armento. Hor sia nella mal' hora. Io l'ho riposto nella sardigna d'alcuni altri miei libracci, accanto al Mostro Affricano, il quale sento che biasima questo messer Rocco, ma si può dire *testa testae illiditur*.

Qui, per fine, con interno e verissimo affetto l'abbraccio, e mi ricordo di V.S. Ecc.ma

Pisa, 22 marzo 1633

Devotissimo servo
Niccolò Aggiunti

Come agilmente può apprezzarsi, il contenuto della lettera riprende puntualmente la trama delle osservazioni intessuta nel resto delle testimonianze conosciute. Aggiunti ha infine compiuto ogni sforzo per portare a termine, come Galileo gli aveva esplicitamente richiesto, lo studio delle *Esercizioni filosofiche* del Rocco, ma, a suo dire, l'impresa aveva superato le sue stesse possibilità di sopportazione, sfinendone la resistenza intellettuale. Dopo tanti indugi, abbandoni e ripensamenti, il libro dalla voce oltremodo fioca e stentata, che nondimeno sarà di lì a poco per Galileo oggetto di analitico commento, inevitabilmente è finito sotterrato nella sua "sardigna", insieme ad altri pochi "libracci", nel novero dei quali già si trovava, senza più speranza di esser riesumata, la *Difesa* del Chiaramonti.

Aggiunti si trova in una carta di cm. 27x20, che ritiene, oltre a quella corrente, una numerazione antica a matita (c. 28), riferentesi alla sequenza delle carte del manoscritto nel quale era originariamente collocata. La data vergata dallo stesso Aggiunti è in stile fiorentino e va quindi corretta posticipando l'annualità.

A Pisa, inoltre, egli si era accostato, come da una perduta lettera dell'amico Dino Peri Galileo era stato informato, ad alcuni notabili personaggi stranieri, "principali signori della Corte del Principe Pollacco", avvantaggiandosi del loro favore e della loro amicizia in virtù della fama che presso essi già godeva l'opera e l'esempio dello stesso Galileo. In mezzo a quella compagnia, egli si era diffuso nella narrazione degli ultimissimi sviluppi della vicenda del suo anziano maestro, seguita e partecipata ormai in ogni angolo d'Europa dal colto consesso degli spiriti più elevati, aggiornandone il quadro degli eventi e guadagnando per essa nuovi potenti partigiani, il cui appoggio poteva concretamente rendere meno affannosa la storia successiva del suo protagonista.

Di nessun altro si dové trattare che dell'ambasciatore del re di Polonia, Ladislao IV Vasa, Giorgio Ossolinski de Theczyn, che con il drappello di dignitari al suo seguito si era stabilito presso la Corte granducale fin dal dicembre del 1633, dopo aver soggiornato in Roma per presentare a Urbano VIII l'atto di obbedienza del suo re.²² Quanto è opportuno rilevare, guardando con occhi nuovi a quel momento, è che non si può escludere che l'incontro di Aggiunti con i rappresentanti di Ladislao IV sia all'origine di quell'intreccio di relazioni con la Corte del Vasa nel quale Galileo si trovò avvinto tra lo stesso 1634 e il 1636, culminato nella ripresa della diretta corrispondenza con il nuovo re nell'aprile-agosto 1636,²³ e, soprattutto, nell'ancora oscuro episodio dell'iniziativa avviata in Italia da Roberto Giraldi con il dichiarato intento di "giovare" ai personali interessi di Galileo, pianificando e concertando, insieme al Gran Duca Ferdinando II, un tentativo di liberazione dell'esiliato.²⁴

Considerando il materiale epistolare finora noto, appariva infatti in

²² Notizia, questa, di cui Galileo era padrone, avendone ricevuto notificazione direttamente da Geri Bocchineri in una lettera del 7 dicembre 1633. Cfr. EN, XV, pp. 347-348. Sulle relazioni tra Galileo e la Polonia, si veda il classico A Wolynski, "Relazioni di Galileo Galilei con la Polonia", *Archivio Storico Italiano*, XVI (1872), pp. 63-94 e 231-271; XVII (1873), pp. 3-31, 262-280 e 434-441. Nonché B. Bilinski, *Galileo Galilei e il mondo polacco*, Wroclaw 1969 e A. Stella, "Rapporti di Galileo con eterodossi", in *Novità celesti e crisi del sapere. Atti del Convegno internazionale di studi galileiani*, a cura di P. Galluzzi, Firenze, Giunti Barbèra 1984, pp. 421-429, ricco di riferimenti bibliografici. Per alcuni brevi spunti anche I. Pantin, "Dissiper les ténèbres qui restent encore à percer". Galilée, l'Eglise conquérante et la République des philosophes", in *Révolution scientifique et libertinage. Études réunies par A. Mothu avec la collaboration d'A. Del Prete, Turnhout, Brepols*, 2000, pp. 7-34. All'inizio del marzo del 1634 fu di passaggio a Pisa, sostandovi brevemente anche il fratello di Ladislao IV, il principe Alessandro Carlo, certamente riunitosi in quel frangente con il seguito dell'Ossolinski de Theczyn. Cfr. A. Wolynski, "Relazioni di Galileo Galilei con la Polonia", op. cit., p. 254.

²³ Cfr. le lettere di Galileo a Ladislao IV e a Roberto Giraldi in EN, XVI, pp. 420-421, 458-459 e 532-533.

²⁴ Sull'esito sfortunato di quest'affare si vedano le lettere di Dino Peri a Galileo del gennaio 1637 in EN, XVII, pp. 12-13 e 16-17. Come si sa, a questo periodo risalgono anche i notissimi tentativi di Galileo di far stampare in Boemia, attraverso la mediazione di Giovanni Pieroni, i *Discorsi e dimostrazioni*, dedicandone l'impressione al medesimo Ladislao IV.

buona parte misteriosa, in quanto si ignorava la precisa ragione che l'aveva effettivamente suscitata, la ripresa di interesse di Galileo per la Polonia in quel breve giro di mesi. Tanto il nuovo contatto con Ladislao IV, giunto dopo quasi venti anni di ininterrotto silenzio dal primo lontano abboccamento, quanto l'iniziativa presa da quella corte per liberare Galileo dai vincoli ai quali l'Inquisizione l'aveva legato –intesa, peraltro, a coinvolgere direttamente, sebbene, come si sa, con esito negativo, anche il Granduca di Toscana–, apparivano finora soltanto indirettamente riconducibili a Galileo medesimo o a qualcuno dei suoi discepoli. Per quanto si fosse fino adesso ritenuta probabile l'esistenza di diretti contatti, nei mesi immediatamente precedenti questi fatti, tra i dignitari polacchi presenti a Roma e in Toscana e talune personalità favorevoli alla causa dell'autore del *Dialogo*, non si era mai riusciti a stabilire, per mancanza di documenti che ne dessero riscontro, il momento effettivo nel quale questi stessi incontri avevano potuto avere luogo e quali sarebbero state con precisione le persone che vi avrebbero partecipato. Dalla lettera inedita di Aggiunti a Galileo si viene ora a sapere che alcuni contatti ebbero materialmente corso a Pisa nei primissimi mesi del 1634, dando avvio forse alla serie dei successivi progetti diplomatici.

Nel presentare dunque il nuovo documento, alla soddisfazione di aver potuto, sebbene di poco, ma certo con una significativa testimonianza, rimpiangere il patrimonio delle carte aggiuntiane appartenute alla suppellettile di Galileo, oggi solo parzialmente sopravvissute alla fuga inesorabile del tempo, si aggiunge il compiacimento di vedere aprirsi ulteriori prospettive di ricerca intorno agli ancora ombrosi avvenimenti italo-polacchi del 1636.

